Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 52 (1983)
Heft: 3

Artikel: Adolfo Jenni : predichette laiche
Autor: Gir, Paolo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-40694

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

PAOLO GIR

Adolfo Jenni: Predichette laiche[1]

> «Sorprende vedere certi dongiovanni di molto successo, cioè disinvolti e aperti in un campo vitale, che in altri aspetti, anzi nella sostanza della loro personalità, sono dei pedanti. Ma per due altri atteggiamenti opposti, in apparenza, si trova presto la spiegazione che li mostra collegati nella maniera più stretta. Si tratta della pedanteria e del fanatismo, che provengono evidentemente da una stessa radice. Infatti i fanatici sono anche sempre dei pedanti. Il fanatismo è pedanteria esacerbata, come la pedanteria è fanatismo della minuzia.
> E il fanatismo, come la pedanteria, resta incapace di sfumare. Tutti e due i modi possono consistere soltanto se l'animo non ricorda la necessità e la nobiltà delle gradazioni.»

Il pensiero qui riprodotto è tipico per lo stile di riflessione che caratterizza la raccolta di «Predichette laiche» di Adolfo Jenni. Se per predica intendiamo il discorso oratorio, il sermone cattedratico o moraleggiante, la «predichetta» non può essere una comunicazione presuntuosa e saccente; il diminutivo in «etta» (che in senso ironico può anche indicare la riprensione concisa e tagliente) conferisce invece alla lettera del nostro autore il significato di conversazione o di dialogo, volto a toccare con discrezione il cantino più sensibile e più intimo dell'interlocutore o lettore. Scrive a proposito Eros Bellinelli nella sua eccellente Avvertenza: «Nessun dito ci è puntato contro, nessun anatema ci vien lanciato. Siamo invece invitati, con garbo psicologico che non è certo inferiore al garbo persuasivo della scrittura, a quietamente ripercorrere le ore e i pensieri della nostra giornata, a ricordare e valutare i nostri atteggiamenti, a guardarci (mugugnando o sorridendo) nello specchio.»
Se laico significa nella accezione più immediata della parola «che astrae dalle questioni religiose» (Palazzi), l'aggettivo applicato alle «Predichette» vuol dire che i pensieri espressivi sono essenzialmente liberi, ossia concepiti ed esposti dalla facoltà e dalla volontà critiche di chi crede nella dignità umana e nella sua capacità di distinguere e di valutare.
Nata da una rielaborazione di riflessioni state lette nel periodo 1978-1980 nella

---

1) *Adolfo Jenni,* Predichette laiche, Pantarei, Lugano, 1982

rubrica mattutina «Pensieri del giorno» della Radio della Svizzera Italiana, e ampliata con l'aggiunta di nuove meditazioni, la raccolta ora menzionata rappresenta ciò che di meglio può fare la meditazione quando l'autore esprime il suo ragionamento con schiettezza d'animo e partecipazione, scartando tutto quello che per convinzione e opportunità serve a fini estrinsechi all'uomo concepito come fine e non come mezzo.

L'attenzione e la capacità del Jenni di ridare la sua verità («L'individuo sta in relazione più diretta con lo spirito del mondo che non le istituzioni, più artefatte»), intendo l'intonazione e il ritmo etico con cui lo scrittore illumina le aporie e i fastidi dell'esistenza, attraversano le pagine del libro come un alito mite di paterno consiglio e di impegno. La scrittura del Jenni è nitida senza essere fredda.

La ricerca e la testimonianza di autenticità nel pensare, l'avversione alla insipienza («non meno deleteria della malvagità») e il bisogno di orientarsi e di orientare nell'intrico delle contraddizioni della vita, costituiscono, nel loro insieme, un atto di liberazione in uno spazio di serena distanza. Si legga a questo riguardo la meditazione intitolata «Le sistemazioni»; l'autore dice tra altro: «Cerchiamo la migliore sistemazione per un'ora o per un giorno, in casa, in treno o in albergo. Oppure per tutto un periodo della nostra esistenza nella nostra professione o con la nostra famiglia..... E mentre non possiamo a meno di agire così, sappiamo che tutte queste sistemazioni, una dopo l'altra sono passeggere. Solo al termine della vita verrà quella che le cancellerà tutte e, definitiva, sarà almeno lei una vera sistemazione.»

Il sottile sorriso di rassegnazione di fronte alla costatazione di una ferrea realtà, come lo è appunto l'ultima sistemazione, anziché costituire una minaccia o un rimprovero per moraleggiare, ci rende semplicemente attenti della relativa importanza dei mezzi con cui tentiamo di farci meno aspra l'esistenza. A un simile accento di orientamento nel disagio umano corrisponde un non meno pacato consiglio o avvertimento circa il contegno spirituale ed etico atto ad alleviare, e anche a togliere, ciò che la vita - nel suo tran - tran abitudinario e spersonalizzato - può offrire di insensato e di assurdo. Non si tratta, beninteso, di strabilianti e sensazionali rimedi come ce li prescrivono istituzioni, confraternite e riti consacrati; si tratta di indirizzi e di avvertimenti, che già il «buon senso» stesso ci suggerisce, premesso che la nostra disposizione mentale li accolga e li apprezzi.

Ma se ad arginare la noia giornaliera basta, alle volte, una correzione del nostro atteggiamento spirituale, la vita stessa serba in sé, pressoché istintivamente, delle «uscite di sicurezza» per cui l'uomo si apre, di tanto in tanto, una finestra verso l'indefinito per respirare l'aria rinfrescante dell'ignoto e del miracoloso: intendo la veduta del mistero.

Ora, questo ritorno al mistero, che le delusioni e l'abitudine quotidiane non sono capaci di impedirci senza annientare l'esistenza stessa, Adolfo Jenni lo descrive così:

> «Attrazione invincibile del mistero nell'anima umana. Invece di un ragionamento teorico può dimostrare questo fenomeno un piccolo episodio al quale ho assistito.
>
> Su un viale alberato fuori mano stanno riparando da qualche giorno vicino a terra uno spigolo sbrecciato di un palazzo.
>
> Hanno chiuso il terreno dei lavori con un assito a tre lati ad angolo, di proporzione modeste. Tutti possono indovinare che dietro a quella specie di rozzo paravento di legno, poco più alto di un uomo, sta soltanto una striscia limitata di spazio, con niente di interessante: è chiaro che quei lavori stessi, di portata ridotta, non possono pretendere a nessuna arditezza o novità.
>
> Oggi è domenica e l'intera impalcatura sta come senza vita, in un silenzio concentrato. La zona è quasi deserta. Ed ecco, un giovane che passa si accorge di una fessura tra un asse e l'altro. Subito, malgrado tutto, non resiste alla tentazione di accostarci l'occhio, per sorprendere di là dalla chiusura l'ignoto. Non è certamente il solo ad avere agito a quel modo negli ultimi giorni. Se ne va dopo un attimo. Sapeva lui in precedenza che non avrebbe visto niente di speciale. Ma ha guardato istintivamente, in un luogo segreto.»